

tappeti nel caldo silenzio del deserto. Entro il recinto di palme secche della nostra baracca c'era la rete di un letto dove potevamo sdraiarci per sprofondare nell'incommensurabile prodigio delle notti stellate. Ci siamo avventurati ad esplorare a piedi il deserto per un lungo tratto, tra le tante spettacolari dune dove è facile perdere l'orientamento. Abbandonato il campo, proseguendo con la macchina lungo la strada che tagliava il deserto, un ragazzino di undici anni ed il fratellino molto più piccolo accudivano da soli un gruppo di cammelli vicino un pozzo d'acqua. La mattina andavano a scuola ed il pomeriggio il padre li lasciava nel deserto con i cammelli...senza internet né play station. Lungo un tratto verso il mare un giovane uomo, arso dalla secca calura, raschiava un campo di sale con un rastrello. Formava pazientemente dei cumuli, poi li raccoglieva in sacchi di carta per metterli sul ciglio della strada, sperando di venderli. Ci siamo fermati per fotografare, ci ha chiesto dell'acqua e gli abbiamo dato anche una delle nostre merendine. Nel linguaggio universale degli occhi e dei sorrisi abbiamo compreso la sua gratitudine. Andando ancora più a sud, in direzione di Salalah, seconda per importanza rispetto a Muscat, dopo aver attraversato per vari giorni paesaggi arsi e desertici, d'un tratto ci siamo trovati tra imponenti montagne verdi, prati e mucche. Avevamo perso l'abitudine a queste scene. A causa dei monsoni, che da giugno a settembre colpiscono il sud, l'aspetto del paesaggio cambia fino a diventare tropicale verso il mare dove, piantagioni di banane, mango, papaie e bancarelle coloratissime dei venditori di frutti, rivelano un altro volto dell'Oman. Risalendo dall'interno per tornare verso l'aeroporto di Muscat, abbiamo lambito le propaggini del grande deserto Rub' al-Khali fermandoci al caratteristico mercato del bestiame di Nizwa. Nella varietà dei paesaggi e situazioni incontrate, ovunque nel paese la costante è stata il profondo senso religioso della gente. Dio è presente nelle loro giornate, nelle loro parole, nel volto aperto e spontaneo, nell'ospitalità, nell'accoglienza che ci hanno offerto, senza pregiudizio per il Crocefisso che portiamo al collo. Questo è il vero volto "arabo" dei discendenti di Sindbad il marinaio. La tolleranza religiosa è da sempre nella loro tradizione, a prevalenza ibadita, che, per esempio, non prevede nella preghiera del venerdì la maledizione dei nemici. Gli Ibaditi non hanno difficoltà a pregare insieme a praticanti di altra confessione, infatti siamo entrati nelle loro moschee, abbiamo seguito le loro funzioni, soltanto osservando un sobrio abbigliamento. Le cronache purtroppo ci testimoniano la distorsione praticata da alcuni che nulla a che vedere con qualunque religione, fonte di amore e condivisione.

